LA MENDICANTE

Melodramma in Tre Atti

DI

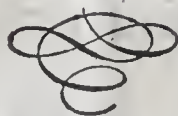
LUIGI SCALCHI

MUSICA DI

FILIPPO SANGIORGI

da rappresentarsi

NEL TEATRO ARGENTINA

IL CARNEVALE 1854.

Roma 1854.

TIPOGRAFIA MENICANTI

con permissione

PERSONAGGI	ATTORI
RICCARDO, ricco mastro ferrajo	Sig. *Cesare Busi.*
ADELE, sua moglie. .	» *Elisa Lipparini.*
MARIA, loro figlia di circa 6 anni.	» N. N.
GUGLIELMO, Conte di Rhendorf	» *Vincenzo Ferrari-Stella.*
SIMONE, servo di Riccardo, poi buffone di Guglielmo, indi Ciarlatano.	» *Pasquale De Biase.*

Cori di { Fabbri-ferraj
Parenti del Conte d'ambo i sessi
Saltimbanchi }

Comparse di { Garzoni di Riccardo
Popolo }

La scena è in una città della Sassonia, e ne' suoi dintorni.

L' epoca la metà del secolo decimosesto.

N. B. *Corre circa un anno tra il primo atto ed il secondo, ed ugual lasso di tempo dal secondo al terzo.*

ATTO PRIMO

L' Esecrazione

SCENA PRIMA

Modesta stanza con porte laterali a pian terreno nella casa di Riccardo. La porta a destra guida all' appartamento di Riccardo: quella a sinistra, presso cui avvi una finestra mette alla strada. Vi sarà un tavolino ed una sedia. Di prospetto un arco, che mette all' officina da fabro-ferrajo. Nel fondo avvi la porta che serve d' ingresso alla bottega, e si scorge la publica via, dalla quale di tratto in tratto vanno e vengono alcuni Garzoni, *mentre gli* Operai *intenti, chi al mantice, chi ad altri lavori, cantano il seguente Coro. Il sole è presso a tramontare.*

Coro 1.ª *p.e* Tarda è l' ora, il sol tramonta,
Tralasciam di lavorar.

2.ª *p.e* È infelice l' uom che conta
I momenti del penar.

1.ª *p.e* Egli è ver, ma il giorno muore:
Saria tempo di finir.

2.ª *p.e* Sol due colpi, ma di core,
Poi ci andremo a divertir.

Tutti Soffiam, soffiam col mantice,
Arda più vivo il foco:
Le nostre lime stridano
Sul ferro ancor per poco:
Sulle sonore incudini
Piombi il martel pesante:
I duri colpi alterninsi
Ancora un solo istante:
Fingiam che un giuoco sia
Ciò ch' è necessità.
Un colpo ancor si dia,
E poi partiam di qua.

SCENA SECONDA

Riccardo *dalla destra e detti.*

Ricc. Dal lavoro cessate.
(parlando agli Operai che all' istante lasciano il lavoro: uno di essi chiude di dentro la porta che guida alla strada, un altro reca due lumi accesi a li pone sul tavolino, il rimanente assesta i ferri dell' officina. Riccardo intanto dice da sè con impazienza)
E il fido servo

Nulla nuova mi reca.
Egra giaceva, e là, dove più puro
L' aer spira, traea, d' acque salubri
La virtude a tentar. Ma più contezza
Di lei non ebbi. Un mese,
Un lungo mese è corso
Dacchè non la rividi. Ahi! cruda sorte,
Ridi forse d' un vedovo consorte.
Deh! ritorna, o ciel pietoso,
Al mio sen l' amato oggetto:
Fa ch' io senta sul mio petto
Il suo core palpitar.
Brilli ancora all' alma mia
Un baleno di speranza:
Torni un raggio d' esultanza
La mia vita a consolar.

Coro (*uscendo dall' officina ed accostandosi a Riccardo*)
Addio, Riccardo.

Ricc. Un brindisi
Pria di partir si faccia.

Coro Per chi?

Ricc. Per lei che stringere
Dovrò fra queste braccia.
Del vin si rechi.
(*uno del Coro entra a destra, e torna con un vaso di vino ed alcuni bicchieri che depone sul tavolino*)
Un farmaco
Suol esser nel dolor.

Coro È questo un specifico
Che ci rallegra il cor.
(*si accostano tutti al tavolino ed empiono i bicchieri*)

Ricc. In te, diletta immagine,
Mia sola speme e vita,
In te ricerca l' anima
La pace sua smarrita:
Tu in me ridesti i palpiti
Del più soave amor.
Vicino a te dimentico
La forza del dolor.

Coro (*dopo aver bevuto*)
Per te, per lei risplendano
Giorni di gioja e amor.
(*Riccardo parte a destra, gli Operai a sinistra: la scena rimane sgombra qualche istante*)

SCENA TERZA

Simone *dalla sinistra in abito da viaggio. Egli si getta a sedere trafelato ed ansante.*

Povere le mie gambe!
Dieci miglia in dieci ore! È troppo, è troppo.
E poi perchè?.... perchè tanto strapazzo?
Per essere l' uccel del malaugurio.
Tacer potrei, ma l' amicizia antica,
Che mi stringe a Riccardo,
Mi comanda di dir che la sua Adele
È una donna bugiarda, un' infedele.
Eccolo, ei viene: ahi! povero Simone.....

SCENA QUARTA

Riccardo *dalla destra e detto.*

Ricc. Ebben, quai nuove rechi?
Sim. Passabili .... così ....
Ricc. Ah! forse Adele.....
Sim. Sta ben, ma bene assai,
Più di me, più di voi.
Ricc. Dunque?
Sim. Sentite:
Una cosa ho da dirvi, ma vorrei
Che in furia non andaste: il vostro onore
Esige ch' io vi scopra....
Ricc. (*con forza*) Che? favella.
Sim. Voi m' avete la lingua sequestrata.
Ricc. Orsù, favella. (*con ira*)
Sim. Adele è innamorata.
Ricc. Ciel! che sento? Di' ch' è un sogno
Ciò che ascolto in tal momento.
Sim. Non è un sogno, è un argomento
Che negare non si può.
Ricc. Tu mentisci.
Sim. M' ascoltate.
Ricc. Chiudi il labbro menzognero.
Sim. Se volete, non è vero:
Ch' ho mentito vi dirò.
Ricc. No: ti spiega.
Sim. Fossi pazzo:
Una furia diverreste,
Nè mi trovo cento teste
Da poter sostituir.
Ricc. (*con tutta l' espressione dell' ira*)
Sono in calma.

Sim. Bagatelle.

Ricc. (*mettendosi a sedere, e parlando con freddezza*)
Son tranquillo, parla, il voglio.

Sim. (Dentro il mar, sotto uno scoglio
Io m' andrei a seppellir.)
All' albergo dei bagni arrivato
Chiesi conto d' Adele al momento,
E credeva con grande spavento
Di sentir ch' era andata fra i più.
— È guarita — rispondere ascolto.
Dov' è? chiedo. — Sta al sei, primo piano.
Vado, busso, ribusso, ma invano....

Ricc. Dove stava?

Sim. Era andata più giù.
Nuove inchieste facendo, in giardino
La trovai con un giovin signore
Con un Conte....

Ricc. (*con forza*) (Oh! geloso furore.
A tant' ira mal regge il mio cor.)

Sim. Non veduto lor giunsi d' appresso,
E — mia cara! — mio bene! — mia Adele! —
M' amerai? — ti sarò ognor fedele. —
Fur le solite frasi d' amor.

Ricc. (*alzandosi prorompe con tutta l'espressione del dolore*)
Cessa, cessa, crudele: ogni accento
Che pronunzî trafigge il mio core:
Ogni detto è una macchia all' onore
Che in eterno lavar non potrò.
Ah! non regge l' oppresso mio seno
All' annunzio di tanta sciagura:
Perchè mai a sì cruda sventura
Un avverso destin mi serbò?
(*resta un istante pensoso, poi dice*)
Ma la codarda femina
Ti vide poi?

Sim. No, mai.

Ricc. Sai tu se pensa riedere?
Se a me verrà non sai?

Sim. Io so che d' esser vedova
Giurò l' innocentina,
E tornerà la perfida
Per prender la bambina.

Ricc. Che ascolto? Oh! tradimento.
Oh! eccesso d' empietà.

Sim. (*che si sarà accostato a sinistra guardando fuori dalla finestra*)
Frenate un po' la collera:
Vedete, già s' accosta.
Ricc. Chi mai? (*guardando alla finestra*)
Sim. La vostra vedova.
Ricc. Adele!!... va, ti scosta.
Prostrata nella polvere
Vo'innanzi a me l' infida.
Sim. Non fate qualche scandalo,
Lasciate ch' io divida.
Ricc. Non odo in tal momento
Le voci d' amistà.
(*guarda di nuovo fuori della finestra ed esclama*)
Su te già pende il fulmine,
O perfida consorte,
Ma di morir non meriti,
Poco saria la morte.
Consumerai in lacrime
Di sangue la tua vita:
Piangendo, invan degli uomini
Implorerai l' aita.
Il nome tuo d' obbrobrio
La terra coprirà.
Sim. (Sta per scoppiar il fulmine,
Minaccia la tempesta:
Meglio è cercare un angolo
Per conservar la testa.
S' egli s' infuria è un aspide
Non ode più ragione:
A pugni, calci, eccetera
Decide ogni questione.
Le gambe mi consigliano
A fuggir via di qua.)
(*Simone fugge a destra, e Riccardo si abbandona a sedere nel massimo abbattimento*)

SCENA QUINTA

Adele *dalla sinistra e detto.*

Ad. (*avanzandosi nell' atteggiamento di una persona che soffre ed accostandosi a Riccardo*)
Riccardo!
Ricc. (*fingendo sorpresa*) Adele!
Ad. All' improvviso giunta
Ti sorprendo mio ben?

Ricc. Grata sorpresa.
Ma di', dammi contezza
Di tua salute: egra già più non sei.
Ad. T' inganni: è ver che reso
È alla prima freschezza il volto mio,
Ma soffre il core ancora.
Ricc. (Il so.)
Ad. Vorrei
Rieder fra brevi giorni ove dell' acque
La secreta virtù par che mi torni
Il perduto vigore.
Ricc. E perchè dunque
Non indugiasti tu? Perchè al disagio
Del cammin t' affidasti?
Ad. Io non reggea
Al desio di vederti.
Ricc. (Indegna!) *(fremente)*
Ad. E poi . . . colà . . . sola . . . non posso
Contenta esser appien, se a me vicino
Non ho del nostro amor l' unico pegno.
Ricc. Maria tu chiedi?...
Ad. Sì; ma perchè fremi?
Perchè sovra il tuo viso
Vegg' io spuntar un infernal sorriso?
Ricc. *(con ira repressa)*
Soltanto l' amore - di madre, di sposa
T' invita, ti guida - del fabro alle soglie?
Non senti rossore - di dirti mia moglie?
Nè il nome di madre - t' incute terror?
(prorompendo)
Va: cogli l' istante - che il braccio non osa
Sfogar nel tuo sangue - lo sdegno del cor.
Ad. Non osa il mio labbro - cercare pretesti,
Non puote il mio core - trovare difese:
Son rea d' una colpa - ch' è troppo palese
Eppure non merto - cotanto rigor.
Se un giorno o Riccardo - amar mi potesti,
Perdona al delirio - di un debole cor.
Ricc. Il perdono tu mi chiedi
Ed amare altr' uom tu puoi?
Ad. Genuflessa ai piedi tuoi
Nella polve tu mi vedi.
Ricc. *(respingendola con tutto il disprezzo)*
Tutto è sciolto: - nel mio volto

Vedi o schiava il tuo signor.

Ad. Se il mio duolo non ti scuote,
Se resisti al pianto mio,
Verseran di sangue un rio
Gli occhi miei su queste gote.

Ricc. Non v' ha sangue, non v' ha pianto
Che cancelli il mio rossor.

Ad. Cedi, cedi. *(supplichevole)*

Ricc. Questo tetto
Lasciar dêi.

Ad. La figlia almeno
Deh! concedi a questo seno.

Ricc. La tua figlia?... Il reo progetto *(con sarcasmo)*
Era dunque d' involarmi
Il mio bene, il mio tesor?
(nell' eccesso del furore)
Esecrato il dì fatale
Che t' amai d'amore insano:
In quel giorno questa mano
La vergogna mia segnò.
Fuggi, e il cielo ognor ti nieghi
Di veder la figlia amata:
Una madre sciagurata
Dal suo cor cancellerò.

Ad. La terribile condanna
Deh! sospendi, deh! m' ascolta:
M' odi almen l' estrema volta,
Poi contenta io partirò.
Ch' io son madre almen rammenta,
Ch' io ti chiedo il sangue mio:
Su lei sacro ho un dritto anch' io,
A cui cedere non so.

(ad un gesto autorevole di Riccardo Adele si allontana piangendo e parte a sinistra: Riccardo resta continuamente in atto minaccioso, e cala la tela)

ATTO SECONDO

Il Castigo del Cielo

SCENA PRIMA

Ricca sala nel palazzo del Conte. Di prospetto avvi una grande finestra che dà sopra un terrazzo. Una porta a sinistra mette agli appartamenti del Conte, una più indietro alle scale. Due porte a destra mettono la prima alle stanze di Adele, l' altra alla sala da ballo. Un tavolino ed una sedia. Si avvicina la sera.

Adele *è seduta al tavolino. La mestizia è diffusa sul suo volto*

Tramonta il giorno omai; ma il mio dolore
M' accompagna fedele, e la mia vita
Sol di tormenti e di rimorsi è ordita. *(s'alza)*
Gemo e piango se l' aurora
D' un bel giorno è messaggiera:
Gemo e piango se la sera
Sul creato stende il vel.
D' un amor che il ciel condanna
Nel mio petto avvampa il core;
Ma mi uccide quest' amore,
E mi spinge nell' avel. *(parte a destra)*

SCENA SECONDA.

Guglielmo *dalla sinistra. Un candelabro arde sul tavolo.*

S' appressa il lieto istante, il cor lo brama,
L' affretta il desir mio.
Soave e cara illusïon d' amore
Non dileguarti mai: de' giorni miei
L' unica speme, il sol pensier tu sei.
Nel deserto della vita
Esulando andai finora:
Fu la pace a me rapita
Dai delirî dell' età.
Ma d' un' alba inaspettata
Brilla a me sereno il raggio,
E quest' alma innamorata
A quel raggio esulterà.
D' amor purissimo
M' ama, mio bene,
E teco stringanmi
Dolci catene,
Indissolubili,
D' eterna fè.

E giunti al culmine
D' ogni contento
Sempre ripetimi
D' amor l'accento,
Dimmi che palpiti *(parte per la prima*
Sempre per me. *porta a sinistra)*

SCENA TERZA

Simone *in abito da buffone dalla sinistra.*

E Riccardo non viene. Il signor Conte
Con la supposta vedova le nozze
Sollecitar procura, e ancora io taccio.
Taccio e perchè? Perchè la signorina *(sardonico)*
Mi disse di tacere.
Perchè giurò di palesar l'arcano
Se il Conte la sua mano
Volesse a forza. Or prossimo è il momento,
E tace Adele ancora. Ma Riccardo
Non dovrebbe tardar . . . . Eccolo appunto.

SCENA QUARTA.

Riccardo *dalla sinistra e detto.*

Ricc. Appena, amico, il foglio tuo mi giunse
Non frapposi dimore. Io potrò almeno
Smascherar l' empia donna. Or dimmi, e come
Tu in queste spoglie, e qui?

Sim. D' ogni mestiere
Il miglior ritrovai:
Fatico poco, ma guadagno assai.
Stanco di star sul mantice
Tra seghe, lime e morse
Girando andai sollecito
Cercando altre risorse.
La sorte a me fu perfida
Sol per un anno, e poi
Il Conte un posto nobile
Mi diè tra i servi suoi,
Un posto profittevole
Che scialacquar mi fa.
Insomma di far ridere
Ho io l' abilità.

Ricc. Felice te, che l' aura
Non spiri dell' affanno.
Ah! tu non sai le lacrime
Che a me un destin tiranno
Spreme dal ciglio.

Sim. Vedovo

Forse di star vi spiace?

Ricc. No: da più cruda origine
Fu tolta a me la pace.
È storia lacrimevole
Che non poss' io narrar.

Sim. Riccardo, via, spiegatevi,
Non state a disperar.

Ricc. Solea trar meco al tempïo
La pargoletta figlia,
E il ciel pregando supplice
Inumidia le ciglia.
Di me talora immemore
Più non vedeva intorno:
Salia col guardo estatico
Nell' immortal soggiorno.
Ivi fra gli astri innumeri
Pace trovavo ancor.
Ivi trovava un farmaco
Il lungo mio dolor.
(resta un istante pensoso, poi esclama)
Un giorno, tolto al giubilo
D' un' estasi beata
Invan cercai coll' avido
Sguardo la figlia amata.
Invano io chiesi al popolo
Dov' è, dov' è mia figlia?
Ognun restossi mutolo,
Tutti abbassâr le ciglia.
Al cor d' un padre misero
Nulla a sperar restò.
Un peso insopportabile
La vita mi sembrò.

Sim. (Io già prevedo e immagino
Che piangere dovrò.)

Ricc. Or mi cela.

Sim. È pronto il loco. (*additando il verone*)

Ricc. Vo' veder in tal momento
Dove giunga il tradimento
D' un perverso, infido cor.

Sim. Ma badate.

Ricc. Io nulla temo:
Me trascina in queste porte
Sacro il dritto di consorte,
Il mio sdegno, il mio furor.

Un istante, e vedrò ancora
Quel sorriso menzognero:
Quell' accento lusinghiero
Qui fra poco ascolterò.
Ma fra poco l' ultim' ora
Per colei suonar farò.

Sim. (La tempesta s' avvicina,
Già la grandine discende,
Già la folgore s' accende,
Già per l' aria rimbombò.
Ah! prevedo la ruina,
Ma fuggir da lei non so.)

(Sim. e Ricc. entrano sul verone chiudendo la finestra)

SCENA QUINTA

Adele *dalla destra e* Guglielmo *dalla sinistra. Minaccia un uragano che viene crescendo. Dai vetri della finestra penetrano i lampi che rischiarano la scena.*

Ad. Guglielmo!

Gugl. Adele! e mesta a me ne vieni
In questo dì ch' è sacro all' esultanza?

Ad. Tel dissi io già. Di tenera bambina,
Che un lustro appena avria,
Madre mi volle il ciel: sulla sua morte
Inconsolabil vivo.

Gugl. Hanno un confine
Le lacrime quaggiù. D' imen le tede
Ardan per te di nuovo, e un altro pegno
Di non men puro amore
Sarà conforto al tuo materno core.

Ad. Deh! m' ascolta, deh! concedi
Un riposo all' alma oppressa:
Sia la calma a me concessa
Che ti chiede il mio dolor.
Se al mio pianto tu non credi,
Tu non senti in petto amor.

Gugl. È l' amore il più possente
Che mia sposa ti destina:
Tu signora, tu regina,
Tu disponi del mio cor.
Ma non sa quest' alma ardente
Rinunziare a tanto amor.

SCENA SESTA.

Detti: i Parenti *del Conte si avanzano dalla destra cantando il seguente Coro che incominciano di dentro.*

Donne La danza c' invita, - c' invita la gioja,
Fra liete carole - diam bando alla noja:
L' etade languisce - qual fiore d' april.

Uomini Presieda alla festa - la dea d' ogni core,
Su cui hanno seggio - le grazie d' amore:
Che in volto fra i gigli - la rosa ha gentil.

Tutti Adele t' appresta, - la danza t' invita: (*uscendo*)
Per noi questa notte - sarà più gradita
Se un astro d' amore - in te brillerà.
Adele t' affretta, - al ballo ne vieni,
La sorte t' annunzia - momenti sereni,
T' annunzia una gioja - che mai non morrà.

Gugl. (*prende la destra di Adele, ed esclama*)
Deh! vieni, e di quest' anima
Calma l' orrenda guerra:
Vieni e felice rendimi
Solo un istante in terra.
Di' che sei mia: concedimi
Questo contento almen.
E sfiderò le folgori
Lieto per te mio ben.

Ad. (Ah! ch' io soggiaccio vittima
Di sconsigliato amore:
Ai piedi miei un baratro
Spalancasi d' orrore.
Perchè la morte involasi
Ora da questo sen?
Saria la morte un termine
Alle mie pene almen.)

Cori Andiam la vita involasi
Più ratta del balen.
Scorre la gioja rapida
Qual onda senza fren.

SCENA SETTIMA.

Mentre vanno per partire a destra si spalanca la grande invetriata del verone, e si presentano Riccardo *e* Simone. *Mentre Riccardo si avanza per parlare ad Adele, Guglielmo ed il Coro circondano Simone per interrogarlo. Il temporale è al suo colmo.*

Ricc. Donna iniqua, e non rammenti
Qual ti stringe nodo eterno?

Donna infida e ancor non senti
I rimorsi del tuo cor?
Ruggir sento in me l' averno,
Trema omai del mio furor.

Ad. (Non v'ha terra che m' asconda
Al rimorso che m' assale:
L' oceáno non ha un' onda
Che dia morte a questo cor.
Un destino a me fatale
Vuol ch' io peni e viva ancor.)

Gugl.)
e Cori.) Chi è costui? Perchè nascoso
Era teco sul verone?
Perchè torvo e minaccioso
Vien foriero di terror?
Parla tu, per qual ragione
Egli avvampa di furor?

Sim. Aspettate ancora un poco
E saprete il come e il quando:
La cagione del suo fuoco
Sarà a tutti di terror.
Attendendo, pazientando,
Parlerà di buon umor.

Gugl (*a Ricc.*) Qual cagione a me ti guida?
Parla tu.

Ricc. La mia sciagura,
Il mio duolo, e quest' infida (*accen. Adele*)
Che all' infamia mi serbò.

Ad. Sposo mio! (*in atto di gettarsi ai suoi piedi*)

Ricc. (*scostandosi*) Per tua sventura
Or tuo giudice sarò.

Gugl. Tu sei moglie ? ! Ed hai potuto
Finger tanto?

Ricc. Sciagurata!
Il mio sangue hai tu venduto ?
La mia figlia, indegna, ov' è?

Ad. Ciel! mia figlia!

Ricc. Vendicata.
Nel tuo sangue fia da me.

Ad. (*quasi delirante parlando or all' uno or all' altro*)
Se il mio sangue può bastare
A lavar la colpa mia
Lo versate.

Ricc. Pieno un mare
Saria poco al mio furor.

Ad. (*correndo al verone per lanciarsi dalla finestra*)
Dunque. . . io stessa. . .
Cori Che mai fia?
(*mentre Adele corre al verone un lampo rischiara la scena e scoppia un fulmine che passa davanti la finestra*)
Ad. (*coprendosi il volto con ambe le mani*)
Giusto cielo!
Tutti Quale orror! (*cupo silenzio*)
Ad. (*scopre il suo volto e stendendo le mani esclama*)
Ove traggo?. . . Un bujo orrendo
Sceso è già sulle mie ciglia.
(*mettendo un acuto grido*)
Cieca io sono.
Ricc. (Ciel! che intendo?)
Ad. Tutto è notte intorno a me.
(*sovvenendosi delle parole dette a lei da Riccardo, nell' Atto primo, con tutta l'espressione del dolore dice*)
Non vedrai più la tua figlia,
Sciagurata, intorno a te.
Se vedere a me daccanto
Più non posso la mia figlia
Scenda pur su queste ciglia
Della tomba il pigro gel.
Avrà pace il cor soltanto
Nel silenzio dell' avel.
Ricc. Troppo tardo al tuo delitto
Or sottentra il pentimento:
Non mi scuote il tuo tormento
Donna iniqua ed infedel.
Il mio cor da te trafitto
La vendetta chiede al ciel.
Gugl.) Di te il mondo faccia scempio
e Cori) Donna iniqua e sciagurata:
Dai rimorsi lacerata
Scendi pur nel muto avel.
Memorando fia l' esempio
D' una femina infedel.
Sim. (Ah! mi tremano i ginocchi,
Quasi sento compassione
Nel veder la punizione
Che sovra essa scaglia il ciel.
Senza dubbio, perder gli occhi
È il castigo il più crudel.)
(*Adele si abbandona al suolo: tutti restano atteggiati ad un sentimento d' orrore. Cala la tela*)

ATTO TERZO

Il Perdono

SCENA PRIMA

Piazza di un Villaggio con alcune botteghe aperte. Escono i Saltimbanchi: *il* Popolo, *che viene dalle botteghe e dalle vie, si ferma attonito a sentirli. I Saltimbanchi sono vestiti in tutte le foggie e a capriccio. È giorno.*

Coro - 1ª *pe* (*la gente si volta ora a dritta, ora a sinistra*)
Maraviglie, cose nuove,
Non più viste, non più udite.
2ª *pe* V' accostate e rimbambite
Per la gioja e lo stupor.
1ª *pe* Qui si mangia il ferro fuso,
Qui si mastica il cristallo,
2ª *pe* Qui s' insegna senza fallo
A cangiare il piombo in ôr.
Tutti Si cammina sulla corda,
Si fan salti da restare
Per tre giorni a passeggiare
Fra le stelle erranti in ciel.
La mirifica dottrina,
Che sviluppa i gran portenti,
Noi andiamo fra le genti
A spiegare senza vel.
1ª *pe* Si cammina dentro il fuoco,
2ª *pe* Sotto terra si discende,
1ª *pe* Chi si trova alle Calende
Diventar può un gran signor.
Tutti Maraviglie, cose nuove,
Non più viste, non più udite.
V' accostate e rimbambite
Per la gioja e lo stupor.

SCENA SECONDA

Simone *vestito da Ciarlatano dalla sinistra e detti.*

Sim. Su, silenzio a me davanti (*ai Saltimb.*)
Minuzzaglia inconcludente.
Chi di me, chi è più sapiente
Venga tosto, venga avanti.
Ah! tacete? Non fiatate?
Come mummie vi restate?
A voi dunque o gente buona (*alla folla*)
Parlerò qui alla carlona,
Perchè ognun m'intenda e poi

Vada a fare i fatti suoi,
Ed il mio saper profondo
Faccia noto in tutto il mondo.
Zitti tutti, ognun stia attento,
Incomincio sul momento.
Rasoi, pomate, forbici,
Vedete, ho qui portato:
Straccali, stringhe e pettini
Vi reco a buon mercato.
Estratti preziosissimi
Comprai a tramontana:
Decotti amari e bibite
Comprai per la terzana.
Un lustro privo d'acidi
Portai dal mezzogiorno:
Diventan belle e lucide
Le scarpe come un corno.
Cere, cerotti, polveri,
Teriaca pei dolori,
Inchiostri d'ogni fabbrica
Ho meco, o miei signori.
Lancette e portazigari
Bocchini e calamai
Comprati ho per vostr'utile
In fondo al Paraguai.

(tutta la gente a poco a poco parte: chi rientra nelle botteghe, chi s' allontana per le vie. Restano solo i Saltimbanchi)

Ma tutto questo è inutile,
Veniamo alla quistione:
Attenti ancora uditemi,
Prestatemi attenzione.
Ma come! Tutti partono?
Mi lasciano qui solo?
Fui pazzo invero a correre
Dall' uno all' altro polo.
Chi mai poteva credere
Cotanta inciviltà?
È troppo insopportabile
La loro asinità.

Coro

Chi mai poteva credere
Cotanta asinità?
Di gusto ci fai ridere
Ah! ah! ah! ah! ah! ah!

Sim. Ignorantissimi !
Gente da nulla !
Il vostro cerebro
Così vi frulla?
Allontanatevi
O a brani a brani
Queste vi straziano
Due sole mani.
Divento idrofobo
Con le persone
Che non rispettano
La professione.
I denti sradico
In un momento,
E con la sciabola
Li getto al vento.
Di moda cadono
Parrucche e ricci,
Capelli luridi,
Tinti o posticci.
Un mio specifico
Crescer li fa
Con incredibile
Celerità.

Coro Ah! ah! ah! ah!

Sim. Non state a ridere
Per carità,
O la mia collera
Traboccherà.

Coro Ah! ah! ah! ah!

SCENA TERZA

Mentre i Saltimbanchi si apprestano a partire, si avanza dalla sinistra una donna in abito dimesso, guidata a mano da una fanciulla di circa sei anni. È Adele. *Viene condotta da* Maria *a sedere a destra.* Adele *dice piano a* Maria *di andare dintorno elemosinando: intanto con voce pietosa ella canta le seguenti strofe.*

Ad. Alla cieca... abbandonata
Non negate... un pane... almeno:
La pietà... vi parli... in seno,
Fate a lei... la carità.

Sim. (Questa voce io la conosco:
Non m' inganno, Adele è questa:
Sto per perdere la testa,

Il suo stato fa pietà.)

Ad. Una cieca... derelitta
Chiede un pane... un pane implora :
Già vicina è all' ultim' ora ,...
Fate... a lei... la carità.

(Maria, dopo aver chiesto a tutti l'elemosina, in questo momento si trova dinanzi a Simone , il quale , nel darle una moneta , le vede pendere al collo la medaglia che egli stesso le diede il giorno della sua nascita. I Saltimbanchi a mano a mano si disperdono)

Sim. *(da sè, mentre Maria porta ad Adele le monete avute)*
Non è sogno davvero. Di Riccardo
Quella fanciulla è figlia.
Per bacco ! a meraviglia :
Piange il padre la perdita di lei ,
Ed io la trovo in mano di costei.
L' avrà forse rubata. Orsù , sentiamo ,
Esaminiamo tosto e giudichiamo.
(accostandosi ad Adele)
Adele !

Ad. Chi mi chiama ?

Sim. Io son Simone.

Ad. Tu stesso ! Ah ! dimmi , adunque la sventura.
Non mi cangiò cotanto.
Ravvisato m' hai tu ?

Sim. Sì : molto bene.
Ma ditemi , chi è mai la fanciullina
Che di guida vi serve ?

Ad. Un anno or corre
Dacchè , mossa a pietade
Una misera donna
Che trovata l' avea , disse : — la prendi :
A te fia guida , a me saria di peso. —
Povera Irene ! *(accarezzando la fanciulla)*

Sim. Oh ! questa è una bugia.

Ad. Come ! che dici tu ?

Sim. Essa è Maria.

Ad. *(alzandosi rapidamente e facendo qualche passo verso Simone)*
Di' , qual nome pronunziasti ?
Tu Maria , Maria dicesti.
Una speme in me ridesti
Già sepolta nel mio cor.
La fanciulla ? !...

Sim. È vostra figlia.
Ad. E fia vero? Oh! ciel pietoso:
Un istante di riposo
Gode adesso il mio dolor.
(*stendendo le mani cerca Maria, la trova, e dice*)
Ah! perchè, perchè la luce
Più non splende agli occhi miei?
La mia vita spenderei
Il tuo viso a contemplar.
Troverei nel tuo sembiante
Un conforto al mio dolore:
Mi parrebbe il genitore
Nella figlia rimirar.
Sim. (Non so star di buon umore,
Son costretto a lagrimar.)
Ad. (*inchinandosi per baciare in fronte Maria, e restando immobile qualche momento*)
Ch' io ti baci.
Sim. (Che bel quadro!)
Ad. Ho deciso. (*risoluta*)
Sim. (Un qualche imbroglio.)
Ad. Vo' calmare il suo cordoglio,
Consolare il suo soffrir.
Sim. Ma che dite?
Ad. Al genitore
Vo' ridar l' amata figlia:
Di contento le sue ciglia
Si dovranno inumidir.
Vieni, al suo tetto guidami,
Conduci il passo errante:
Il piede è in quest' istante
Più ratto del pensier.
Saria delitto al misero
Tardare un tal piacer.
Sim. Andiam, tre miglia volano,
Cavalli ho a mio piacer.
(*Adele condotta da Simone e da Maria si allontanano a passi piuttosto celeri a destra*)

SCENA QUARTA

Modesta stanza ec. ec. il tutto come alla scena prima dell' Atto primo. Si fa notte.

Gli Operai *cantano alcuni versi del primo Coro. Quando vedono* Riccardo *giungere dalla destra lasciano il lavoro e si fermano sulla porta dell' officina discorrendo fra loro.*

Ricc. Declina il giorno: ora fatale è questa

Onde più vivo il mio dolore io sento.
Ricordo in quest' istante
L' amor che mi beò, l' amor che poscia
Divenne a me fatale.
Quest' ora mi rammenta
Che padre io fui, che forse or più nol sono,
E che il mondo mi lascia in abbandono.
Io vorrei sfogare in pianto
Il mio duolo, il mio tormento,
Ma la sorte un tal contento
Al mio core, oh! ciel, vietò.
Una lacrima sul ciglio
Spuntò forse ed ebbe vita,
Ma sul ciglio inaridita
Il dolore l' impietrò.

SCENA QUINTA

Simone *dalla sinistra e detto. Gli Operai si avanzano.*

Sim. (*prima di dentro, poi uscendo*)
Si può entrare? È permesso?
Ricc. Oh! ciel, qual voce!
Sim. Buona sera, Riccardo.
Ricc. Sei tu, Simone?
Sim. In carne ed ossa.
Ricc. Abbraccia
Il tuo più vero amico. (*abbracciandolo*)
Sim. (*stringendo la mano agli Operai*)
Compagni, qua la mano.
Coro Ma qual mestiere or fai?
Sim. Fo il ciarlatano.
Ricc. Or dimmi: dopo un anno,
Dacchè non ti rividi, inaspettato
Perchè ritorni tu?
Sim. Riccardo mio,
Una gioja vi reco.
Ricc. A me una gioja?
E qual, se di mia figlia
Non parli tu?
Sim. Di lei vi parlo appunto.
Ricc. Simone, non scherzar.
Sim. Dico davvero,
E le ho fatto fin qui da condottiero.
Ricc. (*con tutto l' interesse*)
Ella è qui? Nè a me la guidi?
Ch' io la stringa a questo seno.
Sim. Attendete. (*uscendo a sinistra*)

Ricc. Or posso almeno
Ch' io son padre rammentar.

SCENA SESTA.

Simone che conduce Adele *e* Maria, *e detti. Adele ha un velo calato sul viso.*

Ricc. (*prendendo la figlia, senza accorgersi di Adele*)
Vieni o figlia sul mio petto,
Fa ch' io pianga di contento:
Può il mio ciglio in tal momento,
Può di gioja lacrimar.
(*accorgendosi di Adele dice a Simone*)
Questa donna?...
Sim. È un' infelice.
Ad. (Ciel! m' assisti.)
Ricc. (Qual sospetto!)
Sim. (*accostandosi ad Adele e levandole il velo*)
La mirate.
Ricc. (*trasalendo*) Traditrice!
La tua vista orror mi fa.
Sim. (*piano a Riccardo*)
Senza lei di vostra figlia
Non avreste più novella.
(*andando a prendere Adele la conduce vicino a Riccardo e le dice sottovoce*)
Lo pregate, ed una stella
Forse ancora splenderà.
Ad. (*inginocchiandosi ai piedi di Riccardo*)
Uno sguardo volgi almeno,
Un tuo sguardo sul mio viso:
Non vedrai più in esso il riso
Che parlava a te d' amor.
Ma le traccie del rimorso
Scorgerai su questa fronte:
Tutte in me vedrai le impronte
Dell' angoscia e del terror.
Ricc. (Una voce al cor favella
Che mi parla di perdono:
Nel mio cor io sento il suono,
Il linguaggio dell' amor.
Cedi, cedi umano orgoglio
Che non credi al pentimento.
Cedi o core in tal momento
Al suo pianto, al suo dolor.)
Sim. (Una voce al cor gli parla,
Ma non so cosa gli dice.

Ah! potesse l' infelice
Penetrare nel suo cor.
Par che pianga,... meno male:
Dopo l' acqua viene il sole.
Vuol parlar,... ma le parole
Non ritrova forse ancor.)

Coro (Ah! potesse l' infelice
Penetrare nel suo cor.)

Ricc. (Ah! più non reggo.) Abbracciami.
(sollevando Adele ed abbracciandola)

Ad. Perchè non muoio adesso
Se è vero che l' eccesso
Uccida del piacer?

Sim. e Coro Bisogna fare un brindisi,
Riccardo, fra i bicchier.

Ricc. *(agli Operai)*
Sì, per tre dì sospendasi,
Amici, ogni lavoro:
Quattr' anni di martoro
Io voglio compensar.

Sim. e Coro Andiam, andiam fra i brindisi
Il core a rallegrar.

Ad. *(nell' eccesso della gioja)*
Se il Sol mai più risplendere
Non puote agli occhi miei,
Almen trovar potei
La luce del mio cor.
Ancor risplende all' anima
La fiamma dell' amor.

Ricc. Ah! sì, confondi il giubilo
Con la mia gioja adesso.
Ti dica quest' amplesso
Se amarti saprò ancor.
Torna a goder dell' estasi
D' un innocente amor.

Sim. (Mi viene, ahimè, da piangere,
Resistere non posso:
Io son tutto commosso,
Mi scoppia in petto il cor.
Quest' è la prima lacrima,
Sarà l' estrema ancor.)

Coro Andiam, andiam fra i brindisi
A rallegrare il cor.

FINE.